

L'amore per il nemico

di Marco Andina

20 Febbraio 2022 – ordinario – VII

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il comandamento che chiede di amare i propri nemici costituisce una novità assoluta del messaggio di Gesù, sia rispetto all'etica ebraica (dove l'amore, salvo eccezioni, si limita ai compatrioti) sia rispetto alla morale filosofica greco-romana (basata sul principio di reciprocità). Il cuore del «discorso della pianura» di Luca (c. 6) è appunto l'amore per il nemico. *«Ma a voi che ascoltate, io dico, amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male»* (Lc 6,27-28) sono le parole che Gesù pronuncia immediatamente dopo le beatitudini e i guai. Il Maestro proclama subito il comandamento per eccellenza, quello che per molti versi contiene tutti gli altri. Il *«ma a voi che ascoltate, io dico»* serve a distinguere coloro a cui è rivolto il resto del discorso dai ricchi ai quali sono rivolti i guai. Coloro ai quali Gesù ha rivolto i guai non possono capire un comandamento tanto radicale. Per Gesù le norme morali non sono solo una serie di regole necessarie a rendere possibile e civile la convivenza tra individui sostanzialmente estranei. Non ci si può limitare a rispettare i diritti dell'altro per realizzare una società giusta e una vita giusta. Solo la comunione fraterna è davvero giusta. L'altro non è un estraneo da rispettare, ma un fratello da accogliere e da amare. Dio è Padre di tutti gli uomini e quindi il cristiano deve riconoscere in ogni uomo, senza alcuna eccezione, un fratello. Amare il nemico significa desiderare ardentemente che chi è nostro nemico diventi nostro amico. Perché questo avvenga, è necessario aver conosciuto e creduto alla misericordia del Padre: *«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»* (Lc 6,36). Aver sperimentato personalmente la misericordia del Padre consente infatti di comprendere cosa significhi amare il prossimo come se stessi. Il Padre celeste ha perdonato e continua a perdonare i nostri molti peccati, di conseguenza anche noi a sua imitazione dobbiamo fare al nostro prossimo quello che vorremmo che gli altri facessero a noi. I nostri

comportamenti non devono essere il contraccambio di quello che i nostri nemici fanno a noi. Alle ingiustizie subite non si può rispondere con la vendetta, ma con il perdono e la ricerca del bene anche per i nostri nemici. Si possono compiere opere buone nei confronti dei nostri nemici, soltanto se si cerca di rendere buono il cuore. Per rendere buono il cuore è fondamentale benedire coloro che ci maledicono e pregare per loro.

Rabbi Michael ordinò ai suoi figli: «Pregate per il bene dei vostri nemici. E se doveste credere che questo non sia servire Dio, sappiate: più di ogni altra preghiera questo è servire Dio».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 128

La preghiera autentica aiuta a rendere buono il cuore e a capire come si possa concretamente fare del bene ai nostri nemici. Per dare concretezza al comandamento dell'amore per i nemici, Gesù fa alcuni esempi concreti: *«A chi ti percuote sulla guancia offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue non chiederle indietro» (Lc 6,29-30)*. Con questi comportamenti farai capire ai tuoi nemici che non c'è alcuna ragione per percuotere e rubare; quello che l'altro vuole da te, tu sei disposto a darglielo gratis per amicizia. Attraverso la tua generosità potrai propiziare la conversione dei modi di sentire e di agire del tuo fratello. Per far capire bene il suo ragionamento, Gesù fa riferimento esplicito alla differenza che ci dovrebbe essere tra il comportamento dei suoi discepoli e quello dei peccatori: *«Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano» (Lc 6,32)*. La straordinaria efficacia simbolica dell'amore per il nemico è connessa al fatto che tale amore, per potersi realizzare, deve opporsi alle inclinazioni immediate, a differenza di tutte le altre forme di amore che, al contrario, sono propiziate da inclinazioni non deliberate di spontanea "simpatia". L'amore per chi ci è naturalmente simpatico è relativamente facile e quindi non particolarmente meritorio.

Fu chiesto allo Jehudi: «Il Talmud spiega che la cicogna si chiama in ebraico hassida, la pia o l'amorosa, perché dimostra amore ai suoi. Perché allora è annoverata tra gli uccelli impuri?». Egli rispose: «Perché dimostra amore soltanto ai suoi».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 503

L'amore per il nemico è l'autentico modello dell'amore cristiano, indispensabile anche per comprendere bene l'amore per gli amici.

Imparare ad amare il nemico significa infatti aver capito che i sentimenti possono essere corretti e orientati. Significa aver capito che l'amore è più forte dell'odio e l'odio può essere vinto solo con l'amore. In altre parole, è sbagliato immaginare l'amore come un sentimento che sostanzialmente non dipende da noi. L'amore cristiano è, prima di tutto, un modo di volere: volere, sempre e comunque, il bene dell'altro. Il Padre celeste non vuole assolutamente che i suoi figli si rassegnino all'impossibilità di una vita fraterna, per questo i discepoli del suo Figlio devono amare anche e soprattutto i nemici. Non è vero che ai sentimenti non si comanda. Il comandamento dell'amore per il nemico dice esattamente il contrario: l'amore è un modo di volere che orienta e rende buoni anche i sentimenti. Se non si comprende questa verità non si comprende nulla dell'amore cristiano. La ricompensa che il discepolo attende è quella che solo Dio può dare: la realizzazione di un mondo dove tutti, senza nessuna eccezione, sapranno amare gli altri come se stessi, dove tutti finalmente saranno ottimi amici.

Chi comprende il comandamento dell'amore per i nemici riesce perfino ad apprezzare questa preghiera trovata su un pezzo di carta da pacchi nel campo di concentramento nazista di Ravensbruck.

Signore, ricorda non solo gli uomini
e le donne di buona volontà,
ma anche tutti quelli di cattiva volontà.

Non ricordare solo
tutte le sofferenze che ci hanno inflitto.

Ricorda i frutti che abbiamo prodotto
grazie a questa sofferenza:
la nostra solidarietà, la nostra lealtà,
la nostra umiltà, il nostro coraggio
e la nostra generosità,
la grandezza di cuore che tutto questo ha ispirato.

E quando saranno davanti a te per essere giudicati,
fa' che tutti questi frutti che abbiamo generato
siano la loro ricompensa e il loro perdono.

Gesù stesso del resto sulla croce, poco prima di morire, si rivolge al Padre suo con queste parole: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»(Lc 23,34). Prega per i suoi nemici che lo stavano uccidendo con la speranza che il Padre possa trovare il modo di far

capire a tutti lo spirito della fraternità, sapendo che quella drammatica esperienza aveva comunque reso perfetta la sua fede: «*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb5,8-10).